

A 50 anni dalle riforme Benedetto XVI e l'eredità del Concilio

di LUCETTA SCARAFFIA

LA COINCIDENZA Lespressamente voluta dal Papa tra inaugurazione dell'anno della fede, anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e Sinodo dedicato alla nuova evangelizzazione è stata al centro di una imponente manifestazione liturgica, in cui i 400 padri sinodali hanno concelebrato con Benedetto XVI. Per chiedere innanzi tutto l'aiuto di Dio nell'iniziare questa fase impegnativa della vita della Chiesa, e per ricordare che, anche se sono gli esseri umani che agiscono, l'ispirazione viene dall'alto e bisogna saperla ascoltare. È anche importante che il giorno in cui questa significativa coincidenza si realizza sia quello dedicato alla Divina maternità di Maria (Theotokos), proclamata nel Concilio di Efeso, sotto la cui protezione Giovanni XXIII aveva messo lo svolgimento del Concilio.

Non si tratta semplicemente di una protezione mariana: la denominazione scelta è quella che conferma la natura divina e umana insieme di Gesù, quindi l'Incarnazione, cioè il radicamento del cristianesimo nella storia. Un radicamento che spiega sia la necessità di riflettere nuovamente sui temi affrontati dal Concilio, sia la rinnovata capacità di comprendere il tempo in cui viviamo per riaccendere la fede e realizzare una nuova evangelizzazione.

Il Papa parte dalla sua esperienza personale di giovane teologo partecipante al Concilio – esperienza che lo ha segnato profondamente – per riproporre una interpretazione del Concilio equilibrata ma al tempo stesso libera dalle ideologie do-

minanti: lo ha fatto nell'introduzione che ha appena scritto alla raccolta dei suoi scritti conciliari, che usciranno il prossimo mese in Germania e pubblicata nello speciale che l'Osservatore Romano ha dedicato all'evento. Basti pensare che osa proporre uno sguardo critico su quella che per molti è il capolavoro - tradito - del Concilio, cioè la costituzione pastorale del mondo moderno, *Gaudium et spes*. Anche se contiene molte cose importanti per la comprensione del mondo moderno, scrive Ratzinger, «su questo punto non è riuscita a offrire un chiarimento sostanziale». Cosa che invece, secondo lui, è riuscita meglio in altri documenti, come la *Dignitatis humanae* e la *Nostra aetate*.

Infatti, non si può ritornare alla fede come a un fenomeno del passato caduto – se pure ingiustamente – in desuetudine, ma è necessario un ripensamento complessivo, sia degli effetti ormai indelebili della secolarizzazione, sia delle difficoltà in cui si muove la Chiesa oggi. E anche, come ricorda spesso Benedetto XVI, si impone un esame onesto degli errori compiuti, degli atteggiamenti sbagliati, oltre che di una certa svogliatezza e mancanza di entusiasmo che hanno contagiato anche i cristiani.

Quello di oggi deve essere un nuovo inizio, e come ogni inizio deve contare su forze fresche e sull'entusiasmo. Se il Concilio, per decenni, è stato un nodo polemico che ha diviso i cattolici tra quelli che pensavano non fosse stato attuato nelle sue componenti innovative, e quelli che al contrario pensavano che proprio le innovazioni da esso ispirate abbiano allontanato i fedeli, la proposta che fa oggi il Papa è quella di recuperare l'entusiasmo iniziale che il Concilio aveva ispirato, la fede viva che lo aveva animato.

Senza nascondersi le difficoltà attuali: «Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto - ha detto -, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

